

GIOVANI E VANGELO:

PERCORSI DI EVANGELIZZAZIONE ED EDUCAZIONE

Premessa

Mentre presento ai confratelli Cardinali e Vescovi la relazione che mi è stata affidata, desidero manifestare un sentimento di sincera gratitudine verso tutti. La Segreteria Generale, la Commissione Episcopale per la famiglia e la vita, il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile, vari gruppi ed associazioni mi sono stati di grande aiuto offrendomi indicazioni e suggerimenti. Gli Eminentissimi Cardinali, i confratelli Arcivescovi e Vescovi hanno risposto con sollecitudine e generosità all'invito del Segretario Generale e hanno provveduto ad inviare un materiale pastorale di grande pregio, che sta a testimoniare la loro incisiva competenza insieme alla loro passione pastorale per i giovani.

Di fronte a questo enorme impegno dei pastori della Chiesa Italiana, ho avuto una grande sensazione di piccolezza. Il testo della relazione vuole essere, come diceva Sua Em. il Card. Bagnasco al Consiglio Permanente di marzo, una semplice introduzione, senza pretese, al lavoro che tutta la CEI andrà a pensare e a realizzare nei prossimi anni. Non contiene, quindi, indicazioni conclusive pratiche. A mio parere, sono sufficienti, per ora, quelle elaborate nel 1998 e riportate, in parte, negli *Allegati II e III*, insieme agli orientamenti che tutte le Chiese hanno ricevuto, in questi anni, dai loro Pastori. Abbiamo una grande eredità da valorizzare. Il Signore ci aiuti a essere "servi buoni e fedeli".

Introduzione

"Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (*Ap* 2,11). L'invito, ripetuto sette volte all'inizio del libro dell'Apocalisse, giunge a noi *fortiter et suaviter*. Certamente lo Spirito ci parla per aiutarci a realizzare una migliore attenzione verso i giovani nelle nostre Chiese. Esse, per qualche aspetto, possono forse ritrovarsi nella Chiesa di Smirne¹: talvolta la carenza dei giovani nelle assemblee domenicali ci dà l'impressione di una grande povertà, soprattutto se guardiamo al futuro. Ma il Signore Risorto ci dice: "Tu sei ricco". E noi prestiamo fede alla voce del Risorto. Siamo qui soprattutto per scoprire, alla luce della sua Parola, quali siano le ricchezze che egli stesso ha posto nel cuore dei giovani affidati alle nostre Chiese. Pur nascoste da tanti aspetti di debolezza, tali ricchezze certamente ci sono, perché lo Spirito non può ingannarci.

Sii fedele. A noi è chiesta la fedeltà. In questo caso, essa consiste nel lavorare affinché le ricchezze dei cuori giovanili vengano alla luce e siano apprezzate soprattutto da loro, i giovani che ne sono i portatori, e valorizzate per se stessi e per i loro coetanei, affinché non siano catturati dal fascino di false ricchezze, che, invece, sono la vera miseria. A noi è chiesto di metterci al loro servizio, affinché essi siano i vincitori "*non colpiti dalla seconda morte*".

Verso Cristo Risorto, esplosione dell'amore ("*Rigenerati per una speranza viva*", n. 5). Dopo il Convegno di Verona abbiamo posto a noi e alle nostre comunità la domanda: "come le nostre comunità consentono di incontrare il Risorto alle persone che vivono accanto a noi e come lo fanno sentire vivo a ciascuno di noi?". Quella domanda la riproponiamo ora, guardando soprattutto ai nostri giovani. Essi hanno bisogno di incontrare il Cristo Risorto. È lui la vera giovinezza e la vera novità. In

¹ "*All'angelo della Chiesa di Smirne scrivi: Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita: conosco la tua tribolazione, la tua povertà, tuttavia sei ricco e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte*" (*Ap* 2, 8-11).

Gesù Cristo, al mondo intero, segnato dalla corruzione e dalla morte, è stata donata l'eterna giovinezza di Dio: "ogni essere invecchia, quando si allontana da lui e tutti sono giovani nella misura in cui si avvicinano a Lui"². "Il punto decisivo - ha richiamato il Papa a Verona - è il nostro essere uniti a Lui, e quindi tra noi, lo stare con Lui per poter andare nel suo nome (cfr Mc 3,13-15)"³. È questo, anche, il punto decisivo della pastorale giovanile, l'obiettivo verso il quale tende il nostro lavoro assembleare. Il Signore ci conceda di condividere la stessa Sua predilezione per i giovani.

I. L'uomo, via della Chiesa

1.1. I giovani: una priorità stabile

Nella *Lettera ai giovani* che il 31 marzo 1985 Giovanni Paolo II consegnò loro per l'anno internazionale della gioventù, egli scriveva: "Se l'uomo è la fondamentale ed insieme quotidiana via della Chiesa (*Redemptor Hominis*, 14), allora si comprende bene perché la Chiesa attribuisca una speciale importanza al periodo della giovinezza come ad una tappa-chiave della vita di ogni uomo. (...) Pertanto, la vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, proprietà personale o di una generazione: essa appartiene al complesso di quello spazio, che ogni uomo percorre nell'itinerario della sua vita, ed è al tempo stesso un bene speciale di tutti. È un bene dell'umanità stessa"⁴. Il 20 dicembre dello stesso anno Giovanni Paolo II annunciava l'istituzione delle Giornate Mondiali della Gioventù. Da allora fino alla XXIII Giornata di Sydney, le GMG hanno rappresentato un cammino costante che ha coinvolto tutte le diocesi del mondo, milioni di giovani di ogni parte della terra. Le GMG hanno frantumato quel "muro di nebbia", pieno di diffidenza, che si stava innalzando tra i giovani e la Chiesa e, soprattutto, tra i giovani e Gesù Cristo. Esse hanno il grande merito di aver posto i giovani al centro dell'attenzione degli uomini di buona volontà e delle istituzioni sinceramente animate dal desiderio di costruire un futuro buono per tutta l'umanità.

Questi grandi eventi e, in essi, il Magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, hanno donato alla Chiesa la fiducia nello Spirito Santo, che le dà una nuova capacità di parlare ai giovani, facendo nascere in loro un amore sincero per il Signore Gesù. È sorto così un nuovo fervore, che si è propagato alla pastorale giovanile dei "tempi ordinari". Nel clima creato dalle GMG abbiamo vissuto l'Assemblea Generale del novembre 1998. Il documento *Educare i giovani alla fede* fu il frutto prezioso di quell'Assemblea. Esso mette in luce quattro opzioni pastorali: camminare con i giovani; porre al centro la persona di Cristo, vivo nella sua Chiesa; sviluppare la mediazione educativa di tutta la comunità cristiana; dare forza allo slancio missionario⁵.

Ora, dopo circa dieci anni, torniamo a occuparci dei giovani in maniera esplicita. In questo lasso di tempo l'attenzione pastorale ai giovani è stata continua e intensa in tutte le diocesi d'Italia. Sono davvero assai ricchi e profondi gli interventi dei Vescovi volti a sostenere, motivare, indirizzare la pastorale giovanile in tutte le diocesi. Essa trova il suo culmine nella preparazione e nella celebrazione delle GMG e, in questi ultimi tempi, nell'attuazione del programma triennale dell'*Agorà dei giovani*, all'interno del quale abbiamo vissuto il meraviglioso evento di Loreto e che ora guarda a Sidney.

² GUERNICO D'IGNY, *Sermons I*, SC 166, *De Nativitate* 1,1 p. 166.

³ CEI, Nota pastorale "Rigenerati per una speranza viva" (*1Pt 1,3*). *Testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*, n. 5.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Dilecti Amici* per l'anno internazionale della gioventù, 31 marzo 1985, n. 1.

⁵ Le "opzioni" furono tradotte "in scelte qualificanti relative alla famiglia, la comunità cristiana, i ministri della comunità, gli educatori:

- Sostenere la famiglia in un cammino spirituale che la abiliti a essere il luogo in cui la fede si impianta nel cuore dei giovani;
- Aiutare la comunità cristiana a intraprendere un cammino di conversione che la renda *casa accogliente* per i giovani e non deluda il loro desiderio di autenticità;
- Preparare educatori capaci di fondere in armonia la proposta chiara ed esigente del Vangelo con il dialogo e l'attenzione educativa;
- Far emergere la figura di presbiteri totalmente donati a Cristo e al servizio della Chiesa, testimoni credibili e gioiosi di radicalità evangelica, affettivamente maturi e capaci di vera paternità spirituale verso tutti.

Ci domandiamo allora: perché occuparci ancora in maniera esplicita dei giovani? Non è sufficiente continuare nel lavoro già iniziato? A mio giudizio, il documento *Educare i giovani alla fede*, ricco di orientamenti pastorali concreti, conserva tutta la sua attualità. Essa è resa ancora più forte dagli sviluppi che in questi ultimi anni ha registrato la pastorale giovanile in tutta la Chiesa italiana, anche grazie a quel documento. Per questo vanno cercate, in esso, molte importanti affermazioni, utili all'argomento trattato ma non sviluppate in questa relazione. Inoltre, in questi anni, indirizzi concreti, progetti, lettere pastorali, iniziative di valore notevole, insieme all'utilizzo sapiente dei nuovi *media*, hanno donato smalto e impulso alla pastorale giovanile. Di grande valore sono stati, infine, i *Sinodi dei giovani* celebrati in alcune diocesi.

1.2. Senza macchia e senza ruga. La giovinezza della Chiesa

Ritorna, allora, la domanda: perché ancora un'assemblea della CEI su un tema ampiamente dibattuto? La risposta è semplice: tutti avvertiamo l'urgenza di trasferire in tutte le nostre comunità l'entusiasmo apostolico che non le porta a salire sul "carro dei giovani" soltanto in occasione di eventi eccezionali, ma a porsi al loro servizio nell'umiltà della vita quotidiana. Non partiamo da una situazione di fallimento o di insuccesso, ma dal prendere in seria considerazione il nostro impegno a "comunicare il Vangelo in un mondo che cambia". Il mondo che cambia sono anzitutto loro, i giovani. Non sono forse loro a essere chiamati, per primi, a "comunicare il Vangelo"?

Sappiamo bene che i giovani hanno bisogno di serie attenzioni educative. Ma le due dimensioni non si escludono a vicenda. Il Magistero pontificio ci orienta decisamente nel riconoscere con chiarezza che non è sufficiente considerare i giovani come il temine privilegiato delle nostre doverose preoccupazioni pastorali. Giovanni Paolo II, nel suo messaggio per la V Giornata Mondiale della Gioventù del 1990, scriveva ai giovani di tutto il mondo: «Prendete il vostro posto nella Chiesa, che non è solo quello di destinatari di cura pastorale, ma soprattutto di protagonisti attivi della sua missione. La Chiesa è vostra, anzi, voi stessi siete la Chiesa». Benedetto XVI a Colonia ha affidato ai giovani, indicando i santi come veri riformatori, la costruzione di una umanità più giusta, in nome di Gesù Cristo.

Non è certo possibile intendere simili affermazioni come un esercizio retorico. I Sommi Pontefici, infatti, conoscono bene da quali pericoli sia attraversato l'ambiente in cui i giovani crescono. La presenza dei giovani nella Chiesa ci aiuta a riconoscere l'opera del Signore per la sua sposa. Sappiamo che la santità è la vera giovinezza della Chiesa, ma anche la presenza dei giovani è un bel segno di speranza.

1.3. I giovani nel cambiamento: un tempo sempre nuovo per la missione della Chiesa

Il millennio da poco iniziato non è nuovo soltanto perché muove i primi passi: gli elementi di novità sono insiti nei grandi cambiamenti dei rapporti politici e sociali, nella globalizzazione dell'economia, nell'avanzare delle biotecnologie, nella rete sempre più pervasiva della comunicazione, nella forza dei nuovi *media*, nel sentire diffuso della cultura comune di fronte alle domande sulla persona, sul valore della famiglia e della vita. Anche le nostre comunità vivono dentro i grandi cambiamenti e ne subiscono l'influsso, forse non sempre in maniera consapevole. La vita di fede, la pratica religiosa e la sensibilità morale sono gli elementi più esposti alle influenze della cultura secolarizzata, soprattutto nell'età giovanile.

I giovani vivono oggi problematiche tanto nuove da rendere indispensabile un'attenta revisione dei metodi adottati nel passato nelle famiglie e nelle parrocchie per comunicare la fede alle nuove generazioni, per trovare nuovo ardore, nuovi linguaggi e metodi nuovi. La gran parte dei giovani delle nostre comunità sono *in altum*, lì dove l'oceano è profondo, e il vortice del consumismo e della secolarizzazione crea gravi rischi per la loro gioia di vivere e per la loro fede in Cristo Signore. Il dono della fede è per noi quella perla preziosa che ci sprona ad assumere con entusiasmo un rinnovato impegno per la pastorale giovanile. Infatti, la trasmissione della fede alle nuove generazioni è nella linea di quella tradizione (*παράδοσις*), che è una forma primaria dell'attività ecclesiale. Dalla predicazione degli Apostoli fino ai nostri giorni essa ha portato a noi il dono della fede. In tempi di cambiamenti rapidi e profondi, l'abilità delle comunità nel passare ai giovani il testimone della fede sarà il segno della centralità di Cristo nella nostra esistenza personale, nelle nostre famiglie e comunità.

Oggi, però, la tradizione non può essere più considerata soltanto nella linea verticale (di generazione in generazione)⁶, a causa dell'affaticamento presente nella comunicazione tra le generazioni. La tradizione potrà avere anche la linea dinamica della relazione tra coetanei e, talvolta, potranno essere i più giovani a portare il Vangelo nelle loro famiglie o nel mondo degli adulti. Ecco perché, in un mondo che cambia, prioritaria deve essere, nella Chiesa, l'attenzione al mondo giovanile. Se la cura pastorale deve guardare la totalità del popolo di Dio, la strada maestra è l'evangelizzazione delle nuove generazioni.

1.4. Dalla svolta antropologica alla questione antropologica

Dai tempi immediatamente successivi al Grande Giubileo del 2000, il cambiamento nel quale siamo coinvolti è stato focalizzato a più riprese ed in maniera molto pertinente come *questione antropologica*. Per la Chiesa l'uomo è la via da percorrere nella sua missione. La *questione antropologica* emerge quando vengono meno alcune condizioni essenziali al riconoscimento personale e pubblico dell'altissima dignità della persona umana.

Essa si sviluppa su due grandi versanti, tra loro intimamente connessi. Il primo è costituito dalla trasformazione e ridefinizione dei modelli di vita, dei comportamenti diffusi e dei valori di riferimento - cioè del giudizio riguardo a ciò che è bene o è male - e sempre più anche dalle scelte politiche e legislative. Il secondo versante della *questione antropologica* tocca gli sviluppi delle scienze e delle tecnologie che riguardano il soggetto umano, in particolare il funzionamento del cervello e i processi della generazione e, forse in maniera più incisiva, l'atteggiamento di padronanza sull'uomo suscitato dalle biotecnologie.

Secondo tale prospettiva, diventa priva di senso non solo la fede cristiana, ma qualsiasi fede religiosa e qualsiasi tentativo di ricerca razionale che tenda a rendere conto dell'unicità, della dignità della vita e della persona umana, del suo posto nel creato, dell'onorabilità unica dei progetti attraverso i quali si crea il tessuto sociale, a cominciare dalla famiglia.

In tale contesto, la secolarizzazione giunge alla polverizzazione delle grandi questioni filosofiche e, quindi, ad affermare non soltanto la morte di Dio, ma anche la nullità dei valori di riferimento per l'esistenza dell'uomo. A tutto questo complesso fenomeno si dà correntemente il nome di *nichilismo*. È una parola dal suono nobile, che la rende presentabile e accettabile. Essa nasconde, però, una grande forza demolitrice.

Non possiamo ignorare i risvolti affettivi, sociali, comportamentali e anche legislativi, oltre che economici, che la *questione antropologica* assume oggi, e ai quali i giovani sono particolarmente esposti. Assistiamo, ad esempio, all'esaltazione dei sentimenti, che vengono nettamente separati dai legami che impegnano in maniera stabile e profonda e che implicano una vera assunzione di responsabilità.

1.5. La famiglia nel cambiamento

Nel concreto della vita sociale, il diffondersi di questo tipo di cultura, caratterizzato dalla polverizzazione dei valori, rende anzitutto fragile la famiglia. Anche all'occhio dell'osservatore laico, appare subito che l'essenza della famiglia sta "non nel legare elementi uguali tra di loro, ma piuttosto nel mettere assieme, generare dal proprio seno e riuscire a far convivere, conciliandoli in un progetto più ambizioso e solidale, quel che di dissimile per propensioni, aspettative e valori in essa si esprime e si riversa nella società"⁷.

A mano a mano che viene meno un grande progetto di vita "insieme" e di generazione della vita, si assiste a un processo di crescita del grado di rarefazione del tessuto familiare. Infatti, mentre si riduce il numero delle persone presenti nei nuclei familiari, tendono a rafforzarsi le logiche individuali a scapito di quelle familiari⁸. Si tratta di dinamismi affettivi e operativi legati più alle

⁶ Cfr SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI, *Di generazione in generazione. Quinto Forum del progetto culturale*, EDB, Bologna 2004; in particolare: C. RUINI, *Di generazione in generazione. La difficile costruzione del futuro*, pp. 9-18; G. CHIARETTI, *Dignità e valore profetico della «gioventù»*, pp. 187-189.

⁷ R. VOLPI, *La fine della Famiglia. La rivoluzione di cui non ci siamo accorti*, Mondadori, Milano 2007, p. 118.

⁸ Cfr A. BAGNASCO, *Prolusione al Consiglio Permanente della CEI*, 21 gennaio 2008, n. 4.

aspirazioni e alle prospettive dell'individuo che a quelle condivise e mediate tra i componenti della famiglia. Rarefazione della famiglia e individualizzazione delle logiche familiari, com'è evidente, procedono di pari passo e delineano *una nuova famiglia*, la cui consistenza appare difficilmente conoscibile.

Essa tende ad avere un rapporto alquanto problematico con la società complessivamente intesa. Spesso ne subisce i contraccolpi negativi fino a sgretolarsi. Ne risulta una sorta di spaesamento che crea, tra genitori e figli, un rapporto educativo inautentico, improntato più a un'edulcorata dialettica permissiva che al racconto credibile di grandi prospettive e di grandi valori.

Non si possono, tuttavia, esprimere giudizi generalizzati sulla situazione della famiglia. Non mancano esempi di solidità negli affetti e di coraggio nel mantenere ferma la famiglia fondata sul matrimonio cristiano. Non mancano "tracce di trascendenza" nella vita quotidiana e nei riti familiari, in famiglie che non sempre fanno riferimento esplicito alla fede. Tuttavia, il cambiamento nella famiglia è sotto gli occhi di tutti e anche molti di noi registrano il fatto che, ormai, è diventato difficile, per i giovani, essere accompagnati ad appropriarsi del senso *del cammino e della scoperta, della ricerca e della realizzazione di se stessi tra gli altri, della vita condotta in prima persona e orientata da Gesù Cristo*. Sembra, di conseguenza, affievolirsi progressivamente quella ricerca di Gesù Cristo, che rende bella e significativa ogni esistenza. Eppure essa è praticabile ed essenziale per la crescita armonica e gioiosa della personalità.

1.6. Brevi valutazioni: emergenze e risorse

- ***Emergenza educativa: la "cosificazione" del corpo***

"L'eclissi del senso di Dio e dell'uomo conduce inevitabilmente al materialismo pratico, nel quale proliferano l'individualismo, l'utilitarismo e l'edonismo [...] nel medesimo orizzonte culturale, il corpo non viene più percepito come realtà tipicamente personale, segno e luogo della relazione con gli altri, con Dio e con il mondo. Esso è ridotto a pura materialità: è semplice complesso di organi, funzioni ed energie da usare secondo criteri di mera godibilità ed efficienza"⁹.

La natura umana e il corpo appaiono come strumenti della libertà del godere e, quindi, privi di riferimento al valore della persona, alla sua crescita e alle sue relazioni, presenti o future. Tale contesto pragmatico, soprattutto nel mondo degli adolescenti, si risolve in una divisione nella persona stessa, facendoci ripiombare in antichi dualismi. Da una parte, la "cosificazione" del corpo; dall'altra, la sua esaltazione, facendone oggetto di cura l'esteriorità fino a penalizzarne l'interiorità, così da dare l'impressione di una "bellezza" fatta solo di apparenza. Basti pensare al corpo utilizzato come mezzo di seduzione o curato in modo ossessionante (dal salutismo al culturismo), forse nel tentativo di risolvere con "l'apparire" un profondo senso di frustrazione.

Appare urgente educare i giovani a scoprire, fin dai primi momenti di consapevolezza della corporeità sessuata, la propria persona nella sua integralità, alla luce di una visione unitaria della persona stessa, condotta a partire dal disegno divino sull'uomo e sulla donna e sulla loro relazione originaria. In tale modo essi saranno condotti a cogliere in pienezza il significato della dimensione sponsale del corpo, in forza della quale la persona è chiamata a divenire sempre di più, nell'amore e nel dono di sé, quello che è fin "dall'origine": un dono di Dio per i fratelli¹⁰.

- ***Una risorsa da valorizzare: la generazione delle GMG***

Un intervento significativo, storico, decisivo lo ha fatto Giovanni Paolo II in questi trent'anni. In tempi in cui tutti, dopo aver cavalcato la tigre della contestazione e del riflusso, hanno lasciato i giovani soli, egli se li è presi in spalla e li ha aiutati a costituirsi come generazione. Li hanno chiamati con tanti nomi, talora pittoreschi: generazione Wojtyła, *papaboy*s, sentinelle del mattino... Sta di fatto che a livello mondiale più di una generazione di giovani si è sentita interpretata da questo grande Papa e ha segnato il volto delle Chiese di appartenenza, compresa la Chiesa italiana. Le GMG sono state una

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Evangelium vitae*, 23.

¹⁰ Cfr K. WOJTYŁA, *Amore e responsabilità*, Marietti, Milano 1983, pp. 84-89; 107ss.; BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est*, n. 3ss.

esperienza trainante e determinante per il mondo giovanile cattolico. Oggi, forse, hanno bisogno di essere ripensate per essere ancora di più valorizzate, ma nei trent'anni passati hanno dato al mondo giovanile cattolico identità e consapevolezza di sé, capacità di fare cultura e slancio missionario. La popolazione dei giovani italiani è ancora capillarmente raggiunta dal messaggio cristiano, pur senza negare le difficoltà suscitate dalla subdola e aggressiva penetrazione della scristianizzazione. Ma i doni di Dio sono alla nostra portata.

II. In ascolto dei giovani

2.1. *Questione antropologica e condizione giovanile*

Il termine *giovani*, nel linguaggio comune, raffigura un arco di età molto vasto, le cui tappe, dalla preadolescenza all'ingresso nella maturità, presentano caratteristiche specifiche e molto diverse, tali da richiedere un impegno di ascolto e considerazioni pedagogiche differenziate. Ho tenuto presente, in questa sede, alcuni "denominatori comuni" riguardanti l'arco di età che va dai 14 ai 35 anni, facendo riferimento ad alcune ricerche¹¹. Consultando tali pubblicazioni è possibile entrare in dettagli molto interessanti per l'ascolto dei giovani e per la nostra azione pastorale.

A Verona Benedetto XVI ha voluto proporci una "riflessione su quel che appare davvero importante per la presenza cristiana in Italia". Parlando dell'Italia come di un terreno bisognoso dell'annuncio cristiano, il Santo Padre ne spiegava i motivi, mettendo in luce, tra l'altro, "una nuova ondata di illuminismo e di laicismo, per la quale sarebbe razionalmente valido soltanto ciò che è sperimentabile e calcolabile, mentre sul piano della prassi la libertà individuale viene eretta a valore fondamentale al quale tutti gli altri dovrebbero sottostare. Così Dio rimane escluso dalla cultura e dalla vita pubblica, e la fede in Lui diventa più difficile, anche perché viviamo in un mondo che si presenta quasi sempre come opera nostra, nel quale, per così dire, Dio non compare più direttamente, sembra divenuto superfluo anzi estraneo. In stretto rapporto con tutto questo, ha luogo una radicale riduzione dell'uomo, considerato un semplice prodotto della natura, come tale non realmente libero e di per sé suscettibile di essere trattato come ogni altro animale. (...) Perciò questa cultura è contrassegnata da una profonda carenza, ma anche da un grande e inutilmente nascosto bisogno di speranza".

Le motivazioni di bisogno presentate dal Papa riguardano, anzitutto, la consistenza della persona e il suo inattaccabile valore. La giovinezza è il periodo che lo sviluppo naturale dell'uomo dedica alla costruzione della personalità matura e adulta. Per questo, come sottolineava mons. Giuseppe Betori durante la riunione del Consiglio Episcopale Permanente del marzo scorso, "le contraddizioni e le inconsistenze della cultura contemporanea si focalizzano in modo evidente ed apicale nel mondo giovanile". Ecco perché la questione antropologica tocca molto da vicino l'età giovanile, facendola diventare una stagione a rischio. La visione attuale del mondo giovanile disorienta e desta preoccupazione soprattutto in coloro che hanno lo sguardo sereno e pieno di amore per i giovani.

2.2. *L'età giovanile: da "processo di crescita" a "condizione". Linee di insicurezza e di complessità*

Ricorda il professor Donati che "le ricerche degli anni '70 e '80 hanno osservato, con buone ragioni, che nel modo di descrivere la gioventù come categoria sociale, c'è stato un crescente spostamento da una *visione di processo*, «inteso come un complesso di pratiche tese verso un esito prevedibile», ad una *visione di condizione* intesa come «una situazione di attesa dall'esito imprevedibile»",

¹¹ *Giovani e Generazioni*, a cura di P. DONATI e I. COLOZZI, Mulino, Bologna 1997 (d'ora in poi cit.: DONATI); Osservatorio Europeo dei giovani-CENSIS, *Giovani lasciati al presente*, Franco Angeli, Milano 2002 (cit.: CENSIS); *Giovani, Religione e vita quotidiana*, Indagine dell'Istituto IARD per il COP, a cura di R. GRASSI, Il Mulino, Bologna 2006 (cit. COP). *Rapporto Giovani, Sesta Indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, a cura di C. BUZZI, A. CAVALLI, A. DE LILLO, Bologna, Mulino 2007 (cit.: IARD 2007).

per cui “l’incertezza regna sovrana nell’età giovanile”¹². L’incertezza è naturale, ma non lo è la mancanza di prospettive reali. Vediamo alcune “linee di insicurezza e di complessità”, attraverso cui l’incertezza giovanile si manifesta.

a. Una società sterile?

Per sapere quanto una società sia feconda di futuro, è importante capire come e quanto i giovani si sentano socialmente e culturalmente generati dalle generazioni adulte e come e quanto, a loro volta, si sentano in grado di generare il loro futuro e la società di domani. Essere generati vuol dire essere desiderati, voluti, curati, amati tanto da essere destinatari di cose buone da parte degli adulti.

Oggi, il giovane vive l’esperienza fondamentale di sentirsi “generato” quasi esclusivamente in famiglia. Non si può fare la stessa affermazione riguardo al rapporto tra la società e i giovani: essi hanno l’impressione che la società possa fare a meno di loro e della loro maturazione. Ai loro occhi, la società si presenta povera di valori etici. Ma non si rassegnano a tale situazione: vorrebbero comunicare proprio questi valori alle generazioni che verranno. Nutrono, però, una totale sfiducia rispetto alla possibilità di poter contare su condizioni esterne favorevoli.

Ritengono valide, per la loro crescita, le parole e i modelli provenienti dalla famiglia, nella vita quotidiana. Non sempre, però, le indicazioni delle generazioni più grandi sono seguite. Risulta, infatti, molto difficile che, senza l’aiuto della società, il positivo della famiglia diventi il positivo della vita quotidiana dei giovani. Il giudizio espresso sulla scuola e sugli insegnanti, poi, è molto severo. In termini di “generazione”, essi non si sentono “veramente voluti”.

In questo quadro, costituisce un vero problema l’assunzione di responsabilità, soprattutto di fronte alla costruzione di una nuova famiglia. Sembra che la solitudine educativa della famiglia manifesti i suoi effetti di debolezza proprio in questo campo: si avverte dunque la necessità di educare a una crescita graduale della responsabilità sia in campo etico, che in quello familiare e civico-sociale.

b. Giovani al presente – Il problema dell’adulto

Per rappresentare la continuità costruttiva tra le generazioni, l’icona classica del padre è quella di Enea che fugge da Troia con il vecchio padre sulle spalle ed il figlio tenuto per mano. Il primo è segno del passato e il secondo simbolo di futuro. Ma oggi, riconosce De Rita, “noi adulti non sappiamo portar con noi il passato, visto che ci piace vivere un indistinto presente; e non sappiamo condurre i giovani verso il futuro, perché li impaludiamo al nostro indistinto presente. I giovani sono segnati da una forte cifra di indistinzione (e di connessa serialità dei comportamenti) e devono faticare da soli per uscirne. Noi adulti non li aiutiamo, forse perché - è un sospetto non inverosimile - non siamo abbastanza adulti, perché ci pesa corrispondere all’icona di Enea, preferiamo l’intreccio perverso fra deresponsabilizzazione e senso di colpa”¹³.

Così oggi la dimensione che maggiormente incombe sui giovani è *il presente*. Quando, infatti, le generazioni degli adulti, catturate da mille preoccupazioni, non riescono a disegnare il futuro con progetti pieni di senso, vengono meno, per i giovani, gli stimoli e le provocazioni necessari per elaborare un proprio progetto di vita. In tal modo rimane inesplorato e non valorizzato il potenziale di novità permanente, di cui la loro età è preziosa depositaria. Il risultato è quello di una società invecchiata, non soltanto anagraficamente.

Rimane, comunque, nei giovani un potenziale di futuro mai abbastanza considerato che, invece, è forte e può servire a migliorare la qualità della vita associata, a beneficio delle generazioni adulte e di coloro che verranno dopo.

c. Il declino della partecipazione - La crisi dell’associazionismo¹⁴

L’assenza di partecipazione va letta anche in questa prospettiva. Secondo l’indagine del CENSIS¹⁵, pochi giovani aderiscono ad associazioni studentesche (13,2%), pochi a partiti (9,4%), pochissimi ai sindacati (4%). C’è da chiedersi, in questo quadro, come e quando i giovani possano essere guidati verso una posizione di impegno attivo sul piano socio-politico, dal momento che le

¹² DONATI, p. 275.

¹³ CENSIS, p. 11.

¹⁴ Cfr IARD 2007, p. 364 ss.

¹⁵ CENSIS, p. 11 ss.

forme di partecipazione ai gruppi di volontariato e alle associazioni giovanili non paiono legate a un progetto significativo. La mancanza di impegno sociale sembra fortemente connessa all'appiattimento dei giovani sul presente. Essi privilegiano, su tutti i piani, relazioni brevi e di chiara immediatezza. Questa analisi motiva la frequenza con cui i giovani comunicano tramite cellulare e sms e il bassissimo ricorso a mezzi come le lettere cartacee, che l'85,2% di loro non usa mai, proprio per il differimento dei benefici che procurano in termini di costruzione delle relazioni.

d. Il consumatore postmoderno

Il declino della partecipazione nelle forme associazionistiche e di impegno sociale si accompagna, abbastanza sorprendentemente, anche a una flessione nella fruizione di molte tradizionali attività ricreative o culturali, comprese alcune che negli ultimi vent'anni avevano mostrato una tendenza di crescita costante; continua invece ad aumentare l'interesse per l'intrattenimento notturno.

Gli stili di consumo del tempo libero rimangono piuttosto disomogenei. Se spostiamo l'attenzione dal generale al particolare e analizziamo gli sviluppi del consumo mediale, ci troviamo di fronte a profondi cambiamenti. Da una parte l'offerta dei *media* tradizionali è rimasta invariata, ma a questa si è aggiunto il contributo derivato dallo sviluppo tecnologico, che ha permesso un ampliamento dei modi e delle forme di fruizione. Vecchi e nuovi *media* interagiscono all'interno di molteplici stili e percorsi multimediali creando anche nuove disparità di ordine culturale tra gli individui.

Paradossalmente, sono altre le tipologie di consumo che ristabiliscono una maggiore uguaglianza tra individui e gruppi. Ci riferiamo alla dimensione delle *dipendenze*, che mette in evidenza come il forte incremento dell'esposizione giovanile all'alcol e alle sostanze psicotrope si sia assestato su livelli di elevato coinvolgimento. Il consumo di droghe ed alcol appare un fenomeno complesso e multidimensionale, che ha perso una chiara connessione con situazioni di disagio conclamato, mentre appare collegarsi alla dimensione relazionale dei giovani, alle occasioni ricreative e all'attenuarsi delle azioni di controllo da parte dei genitori. Ma proprio per questi motivi è diventato un fenomeno trasversale che coinvolge ampi segmenti della realtà giovanile¹⁶. Sta diventando *dipendenza*, in questi ultimi tempi, anche l'accesso a *internet* soprattutto nella comunicazione pornografica e nelle costruzioni virtuali dell'esistenza (*second life*).

e. La solitudine dei ragazzi dall'infanzia triste

Ci impressionano fortemente, in questi ultimi tempi, le notizie riguardanti le violenze sui più piccoli. E ancora di più il sapere che molte avvengono tra le mura domestiche. Dagli anni Settanta in poi, la famiglia in Italia è diventata sempre più debole. I dati più recenti parlano anche di diminuzione delle nascite: da 15,8 per mille nel biennio 1973-75 a 9,7 per mille nel biennio in corso. Ciò significa che si va verso il figlio unico (1,2 per donna). Sembra che la famiglia sia sempre meno ancorata ai figli¹⁷. Quale clima respira il ragazzo in una famiglia che va perdendo sempre più l'ancoraggio con i figli? Si sentirà desiderato e accolto? Come vivrà le relazioni dal momento che gli sono mancati i primi naturali amici?

f. La multiculturalità sofferta e accettata

Da alcuni decenni la presenza degli immigrati ha cambiato il volto di interi quartieri, soprattutto nelle grandi città. Culture e fedi diverse vivono nello stesso territorio¹⁸. Secondo i dati dell'Istituto IARD del 2000, i giovani assumono un atteggiamento "ambivalente" su un tema attuale e molto discusso. Da un lato fanno intravedere resistenze e timori, paure e incertezze. Dall'altro esprimono piena consapevolezza che ormai l'immigrazione costituisce un fattore importante e che il loro futuro, insieme a quello dei loro figli, sarà condizionato dalle politiche che verranno seguite su un tema che ritengono molto delicato. Le incertezze e i timori sono accresciuti dall'assimilazione acritica di analisi non troppo approfondite, a cui tuttavia si contrappone la grande apertura dei giovani verso la possibilità di concessione dei diritti di cittadinanza agli stranieri che vivono e lavorano onestamente.

¹⁶ Cfr IARD 2007, p. 365 ss.

¹⁷ Cfr VOLPI, p. 29 ss.

¹⁸ Cfr IARD 2007, p. 260.

Sono, queste, alcune semplici suggestioni, ben lontane dal descrivere in modo adeguato tutto il vasto orizzonte del mondo dei giovani. È comunque necessario avere una buona conoscenza del mondo giovanile per entrare in un rapporto costruttivo con i giovani. Il cercare di conoscerli per mettersi al loro servizio con umiltà, senza giudicarli e condannarli, supera gli spazi che creano, in loro, solitudine e sofferenza. Dobbiamo guardare in faccia le difficoltà quotidiane dei nostri giovani: sarà il primo gesto di amore verso di loro.

2.3. Le relazioni affettive: autenticità e debolezza

L'amicizia. L'amicizia è un valore fondante per la giovinezza. Essa comprende un aspetto ludico-espressivo e anche aspetti progettuali-realizzativi. Molto interessante è la relazione che viene evidenziata dai ricercatori tra desiderio di protagonismo e motivazione all'amicizia: i giovani che desiderano molto divertirsi pensano poco al protagonismo, mentre coloro che hanno un progetto desiderano diventare protagonisti. Chi ha pochi amici non presenta molte variazioni, chi ne ha di più è maggiormente positivo. Un altro fattore importante è il sentire di far parte di una generazione: meno ci si sente di appartenere a un "noi", meno si desidera diventare protagonisti del futuro. L'amicizia, dicono gli esperti, sembra essere vissuta molto privatamente e non influisce in modo diretto sul senso della generazionalità¹⁹.

Le relazioni di coppia. Le giovani generazioni danno grande valore alla relazione di coppia, vedono in essa il luogo massimo dell'espressione di sé. "La coppia ora si forma su aspettative altamente personalizzate, diventa sempre più autopoietica e flessibile, quasi priva di quei tratti normativi che ne facevano una istituzione sociale"²⁰. Si tratta di una morfogenesi privatistica, che investe l'intimità e si riflette a livello sociale nel processo di de-istituzionalizzazione del negozio giuridico del matrimonio. I quadri valoriali importanti rimangono le relazioni primarie con la famiglia di origine e con gli amici: coloro che si orientano verso una relazione di coppia più strutturata hanno alle spalle questi riferimenti e vivono soprattutto il dialogo con i genitori, cercandone l'aiuto. La dimensione religiosa agevola questa linea. Formare una famiglia non coincide esattamente con il matrimonio: molto dipende dal livello di crescita delle cosiddette relazioni intime, modificate dai modelli culturali. Là dove vi sono riferimenti solidi, i giovani hanno una progettualità; diversamente stentano ad orientarsi. Le aspettative e i valori relativi al matrimonio, alla vita di coppia e al progetto familiare stanno subendo grandi trasformazioni nelle generazioni più giovani. Anche il rapporto con i modelli proposti dai propri genitori sembra incidere sulla qualità delle scelte progettuali. Si potrebbe ipotizzare l'emersione di due macro blocchi culturali: da un lato, chi vede nella relazione l'ambiente sociale vicino alle proprie aspettative, con norme proprie; dall'altro, chi sottolinea maggiormente l'individualità, la ricerca di rapporti liberi, che non leghino per sempre²¹.

La cura del sentimento. La domanda di immediatezza nelle relazioni si riflette anche sul rapporto con l'amore, che potremmo riassumere così: si all'amore, no a legami più strutturati, soprattutto a quelli che comportano un impegno che condiziona la vita. Soprattutto sembra che non sia stata trasmessa alle giovani generazioni una verità importante, che costituisce uno dei significati più intensi dell'amore, cioè il fatto che si tratta di un sentimento fragile, che va coltivato e curato, nella consapevolezza che cambiando può sciuparsi o svanire, e che comporta attenzioni non necessariamente razionali, ma coscienti, perché cresca e si rafforzi. Eppure non si tratta di giovani che non sentono il bisogno di scavare nella dimensione della spiritualità: il 34% di essi avverte la necessità di riflettere sul tema della trascendenza. Ciò che colpisce è la tendenza dei giovani a costruirsi percorsi spirituali personalizzati: solo nel 9,9% dei casi si osserva un'adesione ai riti religiosi, mentre negli altri prevalgono percorsi spontanei e privati, che vanno dalla preghiera alla meditazione.

La famiglia resta un'agenzia importante di assicurazione, non tanto e non solo perché il 73,2% dei giovani vive ancora all'interno dei nuclei di origine, ma per il legame profondo che lega i giovani alle

¹⁹ Cfr DONATI, p. 75.

²⁰ *Ivi*, p. 80.

²¹ Cfr *Ivi*, p. 95.

proprie radici. Non solo il padre e la madre offrono modelli in gran parte da seguire, almeno per alcuni aspetti, ma entrambi sono considerati nella stragrande maggioranza dei casi figure presenti in famiglia²².

2.4. Approccio al lavoro: tra ricerca e insoddisfazione

Il lavoro continua a rappresentare una dimensione centrale di vita anche per i giovani, malgrado le trasformazioni che lo hanno investito in questi ultimi anni e lo slittamento in avanti dell'età lavorativa ne abbiano ridimensionato fortemente il valore simbolico di passaggio all'età adulta. È infatti la dimensione rispetto alla quale i confini generazionali appaiono più sfumati, vuoi perché l'affermarsi di nuovi paradigmi lavoristici ha di fatto abolito la segmentazione dell'esistenza in fasi tradizionalmente definite in relazione al tempo di lavoro, vuoi perché oggi più che mai la formazione al lavoro tende a durare tutta la vita e a essere soggetta in ogni momento al processo di uscita dal lavoro. Si può quasi dire che ormai la responsabilità al lavoro viene assunta come obiettivo fin dalla prima adolescenza (anche nel nostro Paese tende a crescere il numero degli studenti/lavoratori), mentre la condizione di discente è proiettata fino alla vecchiaia: in entrambi i casi il tempo tipicamente giovanile di transizione tra irresponsabilità e professionalità viene a cadere e si tende a essere ansiosamente giovani per tutta la vita o invecchiati precocemente; e comunque la giovinezza non fa più, da questo punto di vista, differenza. La fa ancora, però, per quanto riguarda le modalità "formali" di stare dentro al mercato del lavoro, che per quasi la metà dei giovani risultano estremamente flessibili.

L'universo giovanile risulta poco omogeneo rispetto ad alcune caratteristiche del lavoro ideale: tra soddisfazione professionale e crescita economica, il 55,4% preferirebbe trovare un lavoro che garantisca soprattutto quest'ultima, sebbene siano soprattutto i giovanissimi a puntare sull'aspetto remunerativo, mentre con il crescere dell'età aumenta l'importanza attribuita all'*aspetto professionale vero e proprio*. Anche il sesso risulta abbastanza discriminante sotto questo punto di vista: mentre per i maschi è prioritaria la soddisfazione economica (vuole un lavoro che faccia guadagnare molto il 62,1 % degli uomini contro il 48,5% delle donne), per le femmine è quella professionale a costituire l'elemento di maggiore attrattiva.

2.5. Tempo libero: soddisfazione o ricerca di senso?

L'opinione diffusa ritrae i giovani come principalmente dediti allo svago e al divertimento. Dai dati dell'Istituto IARD emerge, tuttavia, che l'aver tempo libero riveste, agli occhi dei diretti interessati, un ruolo importante ma non centrale: la loro vita ruota attorno alle persone (la famiglia, gli amici, l'amore) piuttosto che attorno alle attività connesse alla dimensione ricreativa. Nella classifica delle cose che contano, tempo libero, divertimento e sport rappresentano, comunque, un efficace sensore del processo di crescita e della variazione nell'ordine di priorità che esso comporta. Il tempo libero risulta quindi un "atteggiamento della mente", influenzato dal modo in cui ogni gruppo interpreta i propri doveri familiari e lavorativi, ma è anche espressione dell'effettiva disponibilità quantitativa di ore da dedicare liberamente allo svago e allo sviluppo dei propri interessi. Età, sesso e ruoli ricoperti nella famiglia determinano una diversa disponibilità di tempo libero ma anche una diversa percezione del suo valore: non esiste una condizione ottimale nella quale chiunque apprezzi pienamente il tempo libero.

2.6. Una invocazione inespressa - La religiosità frammentata

Dopo aver visto alcuni aspetti importanti, emergenti dall'ascolto dei giovani, è bene fermarsi brevemente anche sul rapporto tra giovani, religione e vita quotidiana. Tale aspetto è stato oggetto di una interessante indagine realizzata dall'Istituto IARD per il Centro di Orientamento Pastorale, pubblicata nel 2006²³. Sono emerse undici tipologie che descrivono altrettanti modi attraverso i quali i giovani italiani si rapportano alla religione, e cioè: *gli agnostici, i non credenti, coloro che credono in un Dio generico, le minoranze religiose, i cristiani generici, i cattolici lontani, i cattolici occasionali, i cattolici ritualisti, i cattolici intimisti, i cattolici moderati, i cattolici ferventi*.

²² Cfr CENSIS, pp. 111-113.

²³ *Giovani, religione e vita quotidiana*, a cura di R. GRASSI, pref. di D. SIGALINI, Il Mulino, Bologna 2006. Cfr anche R. GRASSI, *La religiosità giovanile in Italia - I risultati di una ricerca*, in *Orientamenti Pastoralisti*, 3/2006, pp. 79-83.

TIPOLOGIE DI GIOVANI IN RELAZIONE ALLA LORO CREDENZA RELIGIOSA, ALL'IMPORTANZA ATTRIBUITA ALLA RELIGIONE, ALLA FREQUENZA DEI RITI DI CULTO E DELLA PREGHIERA PERSONALE (%15-34 ANNI)

	N	%
Agnostico	187	6,3
Non credente	339	11,4
Dio generico	180	6,0
Minoranze religiose	58	2,0
Cattolico generico	144	4,8
Cattolico lontano	140	4,7
Cattolico occasionale	536	18,0
Cattolico ritualista	496	16,7
Cattolico intimista	295	9,9
Cattolico moderato	407	13,6
Cattolico fervente	199	6,7
Totale	2981	100,0

Negli ultimi vent'anni, si registra una crescita dell'importanza attribuita alla dimensione religiosa da parte dei giovani italiani. La famiglia (e in particolar modo le figure femminili) ha una forte incidenza nel sostenere il dinamismo che contraddistingue il rapporto dei ragazzi e dei giovani con la fede. Infatti gli indici più alti di partecipazione alla vita della comunità di fede sono visibili nel periodo della prima adolescenza, quando l'educazione ricevuta nell'infanzia fa sentire ancora il suo effetto. Verso i vent'anni si nota una profonda crisi, che porta i giovani a rivedere il proprio rapporto con la fede, tanto che alcuni se ne allontanano. A partire dai venticinque anni e, in misura più marcata, dopo i trenta, l'interesse per la dimensione religiosa torna a crescere, ma in forme nuove, più legate a percorsi e sensibilità individuali. In questo periodo non è lontano il rischio di derive soggettivistiche, soprattutto quando l'esperienza religiosa è disancorata da una comunità di appartenenza.

Circa le ricadute della vita religiosa nelle scelte concrete, è evidente un dato: anche i cattolici che si dichiarano più partecipi e impegnati subiscono l'influenza dei modelli comportamentali dominanti, tanto da mettere in discussione i principi etici e le indicazioni di comportamento offerte dalla Chiesa. Si ha l'impressione di trovarsi di fronte a una specie di "scambio valoriale": da una parte gli agnostici ed i non credenti fanno propri alcuni principi (quali ad esempio la solidarietà verso tutti), che sono alla base della morale cattolica; dall'altra i giovani credenti, di fronte a una scelta concreta, fanno riferimento ai modelli pragmatici e fortemente accattivanti dello stile di vita secolarizzato. L'appartenenza a una grande comunità non mostra la forza necessaria per orientare la persona verso scelte coerenti e responsabili. È necessaria una profonda riflessione per vedere quali vie percorrere affinché i percorsi e gli obiettivi educativi in atto nelle nostre comunità portino alla coerenza gioiosa e alla testimonianza.

Nei giovani il desiderio del sacro non è assente; tuttavia si presenta in maniera assai confusa. Esso vive in profondità nel loro cuore, ma emerge tra mille contraddizioni culturali e sociali. Le forme della religiosità giovanile appaiono dunque frammentate. Sono il segno della difficoltà sperimentata dal giovane credente nel rispondere alle sfide della società secolarizzata e la manifestazione della fatica degli adulti nel passaggio dalle forme tradizionali di trasmissione della fede al "comunicare il Vangelo in un mondo che cambia".

2.7. Devianza, disagio e condizione giovanile: una contiguità pericolosa²⁴

Tutti sappiamo che vi è una grande differenza tra le varie forme di dipendenza, come significativa è la distanza tra le devianze e il disagio. Oggi sembra però che il disagio tenda a trasformarsi facilmente in devianza e che la condizione giovanile, in quanto tale, sia a rischio di disagio.

Il mondo giovanile è caratterizzato, per sua natura, da una condizione di fragilità, nel senso letterale della parola: i giovani sono fragili perché non ancora strutturati da tutti i punti di vista e quindi molto più esposti alle intemperie sociali, culturali ed etiche. Ma questa caratteristica particolare non può certamente indurci a parlare dei giovani come se fossero sempre un problema. Educarli significa infatti aiutarli a tirar fuori le bellezze che hanno e i tesori di cui sono portatori. Questa è la sfida a cui siamo chiamati: educare la loro domanda di pienezza (cioè, capirla, comprenderla, mai condannarla o disprezzarla, accompagnarla, affiancarla), per evitare che trovino le risposte in esperienze negative.

Il disagio, dunque, può essere visto come una condizione naturale dei giovani nel senso più generale, considerando che, per l'età che vivono e per le trasformazioni interiori a cui sono continuamente sottoposti, "non stanno in agio" finché non si strutturano. Ma il disagio è anche quella situazione di "non agio" creata dalle condizioni esterne e dalle innumerevoli sfide a cui i giovani sono continuamente sottoposti e che, per la loro naturale fragilità e debolezza, non sempre sono capaci di affrontare e rintuzzare. È lì che per i più deboli e fragili il disagio diventa spesso l'anticamera della devianza, che dunque può essere letta come il modo sbagliato (deviato, appunto) con il quale si è cercato di affrontare una situazione di disagio.

Alla luce di queste considerazioni, la droga, l'alcol, ma anche una serie innumerevole di dipendenze sulle quali non si pone mai l'accento (come l'uso smodato di internet), come pure atteggiamenti di illegalità e di bullismo, andrebbero letti e affrontati non sempre e solo nella logica moralista di esperienze da evitare, ma anche nei termini di problematiche sociali purtroppo esistenti. Il che, tradotto in parole più semplici, significa: considerato che per i giovani è "naturale cadere", occorrerebbe fare in modo che trovino il meno accidentato possibile il terreno su cui cadono.

Nasce dunque la necessità di inaugurare anche da un punto di vista ecclesiale un nuovo *processo educativo*, che percorra almeno un duplice binario:

- abiti i luoghi dei giovani soprattutto quando calpestanto il terreno del disagio, perché in quei momenti più difficili non si sentano condannati ma amati nonostante i loro comportamenti, e non si ritrovino soli quando la vita li sfida;
- sappia lavorare con tutti per colmare i "vuoti educativi" e "alzare la voce", facendo sentire il suono forte delle parole e dei fatti per contrastare quei meccanismi perversi che spesso alimentano (a volte anche volutamente) le varie manifestazioni della devianza.

2.8. Brevi valutazioni: emergenze e risorse

• Non li abbiamo tenuti per mano - L'educazione alla responsabilità

Il mondo giovanile appare portatore di esperienze positive e di valori, in proporzioni che sembrano accettabili²⁵. Tuttavia, il diffondersi in maniera massiccia di devianze ritenute leggere fa pensare a un disagio largamente diffuso. Anche le forme di violenza di gruppo e la fredda efferatezza di alcuni delitti commessi in età giovanile destano seria preoccupazione e ci fanno interrogare sulle cause di una condizione giovanile così "rischiosa". Infatti, sembra che l'origine di tali fenomeni vada cercata non soltanto in condizioni familiari, sociali o economiche particolari, ma nello stesso substrato culturale, che costituisce l'ambiente vitale di cui si nutre il giovane nella sua crescita.

Ecco quanto scriveva De Rita già nel 2002: "*Anche chi fra noi adulti ha una dignitosa carriera di padre*

²⁴ Riporto lo stralcio di una lettera inviata da un sacerdote che lavora in ambienti di devianza giovanile: "Don Agostino, eccomi qui. (...). Ieri sera ho incontrato in una località segreta un collaboratore di giustizia che apparteneva ad un clan della 'ndrangheta. Alla mia domanda "Perché hai scelto questa strada" mi ha risposto: "A 18 anni cercavo punti di riferimento e li ho trovati lì". Questo mi conferma sulla nostra responsabilità come Chiesa di esserci e starci al fianco dei giovani soprattutto quando sono in difficoltà. Grazie e buon lavoro".

²⁵ Cfr IARD 2007, pp. 139-173.

non può sottrarsi al vago senso di colpa del non aver fatto abbastanza per i propri figli: magari abbiamo dato loro di tutto e di più, in termini materiali, ma non abbiamo saputo trasmettere il significato e senso della vita, lasciandoli in un mondo “indistinto” in cui faticano a maturare e a trovare la loro strada. Non li abbiamo tenuti per mano, affidandoli al teleschermo, alla scuola, ai loro coetanei, sapendo fra l'altro che nessuna di queste tre compagnie quotidiane aveva capacità vicarie reali. Abbiamo più o meno coscientemente sviluppato una deresponsabilizzazione, e l'abbiamo chiamata crisi della paternità”²⁶.

Nel contesto di una limitata capacità di percepire il limite e il senso delle regole sociali, i ragazzi sono indotti a una sorta di “autolegittimazione” dei comportamenti trasgressivi o devianti, a causa di due grandi cambiamenti contemporanei: anzitutto la “deriva delle norme”, ossia la progressiva banalizzazione di regole millenarie quali il non rubare, il non tradire, o il rispettare e onorare i genitori; in secondo luogo, il nichilismo, che “ha ormai assunto la caratteristica di un ‘ambiente del pensare’, che rende la società sterile, cioè incapace di generare vita. Si registrano, così, alcune esperienze sintomatiche di una dispersione del soggetto”²⁷.

- ***Una risorsa inesplorata: non hanno il nulla nel cuore***

I giovani sono il vero potenziale di futuro buono, che Dio dona all'umanità in ogni epoca della storia. Sappiamo bene che le analisi sociologiche lasciano l'impressione di una realtà tinta di negativo. Tuttavia, se stiamo attenti, tutti i ricercatori rivelano la presenza nei giovani di un grande potenziale di bene e di futuro. Apprezzano molto la loro famiglia e sentono il dovere della riconoscenza verso chi li “ha desiderati”. Anche se non si sentono al centro delle attenzioni della società, desiderano comunicare una carica di genuina umanità alle generazioni future e hanno la chiara consapevolezza di poterlo fare, anche se prevedono di non esser aiutati. Vedono la difficoltà di convivere con “il diverso”, ma vogliono che sia integrato. Vivono un'affettività a corte dimensioni, ma sono genuini nelle loro espressioni. Fanno gli indifferenti verso Dio, ma è Lui il desiderio profondo del loro cuore. Non senza motivo questi fenomeni, che vengono chiamati “ambivalenze”, per noi sono il segno dei *semina Verbi*.

III. Con i giovani incontro a Cristo

3.1. Dalla dispersione all'unità - L'incontro con Gesù rende bella tutta la vita

Il mondo giovanile è, in ogni tempo, una generazione di cercatori. Si pone, però, la domanda: con quali speranze? Presentare la grande speranza che è Gesù Cristo e, alla sua luce, popolare il mondo dei giovani di speranze pulite, trasparenti e vere, è il grande compito che attende le nostre famiglie e le nostre comunità.

Come rispondere al bisogno di spiritualità dei giovani? Il Convegno ecclesiale di Verona e il magistero del Santo Padre hanno evidenziato come oggi la proposta cristiana debba essere fatta parlando della bellezza dell'incontro con Gesù. Sembra importante, per i giovani, riscoprire le vie di una spiritualità alta, semplice e profonda, capace di dare senso a ogni dimensione della propria esistenza: la famiglia, le relazioni, lo studio, il lavoro, lo sport, il tempo libero.

La domenica e l'anno liturgico, la Parola di Dio e i Sacramenti, la devozione a Maria e ai santi rappresentano la nervatura centrale di ogni spiritualità. Ogni spiritualità bella e autentica è strettamente collegata con la carità verso chi ha bisogno: i poveri, i piccoli, i malati. Parlano di vita l'Eucaristia e la Parola di Dio, la preghiera e il servizio. Parla di unità il saper portare a Cristo la propria affettività con l'armonia delle relazioni e della corporeità. Parla di bellezza la capacità di servire i poveri in nome di Gesù Cristo, perché allora l'esistenza assume lo splendore di un dono, con la consapevolezza che l'amore che giunge al dono di sé matura nel sacrificio.

3.2. “Nessuno le rapirà dalla mia mano” (Gv 10,28)

²⁶ CENSIS, p. 7

²⁷ G. BETORI, *Intervento al Consiglio permanente della CEI*, 10-13 marzo 2008, n. 2.

Siamo certi che nessuna indagine sociologica potrà convincerci di una situazione disperata del mondo giovanile riguardo alla fede ed alla vita. È la certezza della presenza operante del Signore la prima legge che guida il nostro anelito pastorale. Ci poniamo accanto a lui come “servi inutili” ma fiduciosi.

Sono portatori del mistero di Dio anche i nostri giovani, ricordava Mons. Ablondi nella sua introduzione all’assemblea di Collevaleza nel 1998: “...vorrei ricordare l’esempio del giovane Mosè. Questi nell’avvicinarsi al rovelto ardente, attraverso cui lo raggiungeva la voce di Dio, per rispetto del mistero è invitato a scalzarsi. Come Mosè, mi pare che il giovane sia un rovelto ardente attraverso il quale spesso è Dio che ci parla. Dobbiamo rispettare questo mistero intenso non come un buco nero, ma come un punto abbagliante che nella sua luce ci avvolge senza perciò permetterci di coglierne tutti i profondi lineamenti”.

Mons. Masseroni, nella sua relazione, aggiungeva un pensiero importante: “Giovanni Paolo II nel messaggio per la Giornata missionaria mondiale 1998 ci rammenta che ‘non è possibile comprendere l’azione dello Spirito nella Chiesa e nel mondo con analisi statistiche o con altri sussidi delle scienze umane. Perché essa si situa su un altro piano, che è quello della grazia, percepito dalla fede’. Quella dello Spirito ‘è un’azione spesso nascosta, misteriosa, ma sicuramente efficace’. È proprio lo Spirito che ‘agisce nel cuore dei credenti e interviene negli eventi della storia’ incoraggiando ‘l’ottimismo della speranza’. Pertanto è necessaria un’intelligenza spirituale per cogliere le risorse oggettive del mondo giovanile, per andare oltre i ‘fatti-notizia’ e intuire i ‘fatti-storia’, quelli che intessono il cammino faticoso e sperante delle nostre comunità”.

In questi anni, l’ottimismo coraggioso del Papa ha guidato l’intelligenza spirituale e pastorale delle comunità ecclesiali. Ora siamo qui per raccogliere un’eredità preziosa e per riprendere il cammino con rinnovato entusiasmo. Nessuno di noi, però, è tanto ingenuo da pensare che si tratti di un percorso facile. Con l’aiuto degli stessi giovani, siamo chiamati non soltanto a rispondere alla loro domanda di vita, ma a suscitare in loro l’interesse per i grandi interrogativi. Che cosa dire quando il dubbio non si indirizza alla trascendenza di Dio, ma verte sull’uomo stesso e sulla sua trascendenza rispetto al creato? In quali termini porre il dialogo, quando sembra che siano le cose a dare valore all’esistenza e non l’uomo a decidere il valore delle cose? In quali termini parlare di Gesù Cristo? Chi si assumerà il compito di parlare ai giovani della grazia di Gesù Cristo, che rende apprezzabile ed armoniosa l’esistenza di ogni uomo fino a proiettarla nell’eternità?²⁸.

3.3. La vitalità educativa della comunità: il volto missionario della parrocchia

Le nuove situazioni economico-sociali e i grandi cambiamenti culturali chiedono alla parrocchia di rivedere se stessa alla luce della missione di tutta la Chiesa. “Se prima il territorio viveva all’ombra del campanile, oggi è la parrocchia a doversi situare nei diversi “territori” di vita della gente, per capirne i problemi e le possibilità”²⁹. Molto prima di essere un aggiornamento della prassi pastorale, la missionarietà è un modo di crescere in Cristo, di essere configurati a Lui, che dona se stesso al Padre per tutti gli uomini.

L’iniziazione cristiana: la Chiesa madre e maestra. È importante guardare con attenzione e con sano realismo al cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei giovani. Ci sono di grande aiuto le note pastorali della CEI sull’iniziazione cristiana. Esse ci ricordano che:

- In prospettiva catecumenale, il cammino va scandito in tappe, con percorsi differenziati e integrati.
- Occorre promuovere la maturazione di fede e soprattutto bisogna integrare tra loro le varie dimensioni della vita cristiana. La fede deve essere nutrita di parola di Dio e resa capace di mostrarne la credibilità per l’uomo d’oggi.
- La partecipazione alla Messa domenicale va proposta come momento essenziale della preparazione ai sacramenti.
- L’accoglienza dei fratelli, soprattutto se deboli – si pensi ai disabili, che hanno diritto a un pieno accesso alla vita di fede – e il servizio dei poveri sono passaggi necessari di un cammino di maturazione verso il sacramento e a partire da esso.

²⁸ Cfr BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Spe salvi*, n. 2 ss.

²⁹ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 2.

- L'iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la *responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede*. Il coinvolgimento della famiglia comincia prima dell'età scolare, e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli l'"alfabeto" cristiano. Si dovrà perciò chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli. Inoltre li si aiuterà nel compito educativo coinvolgendo tutta la comunità, specialmente i catechisti, con il contributo di altri soggetti ecclesiali, come associazioni e movimenti.
- Le parrocchie oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione.

3.4. La Chiesa: grembo accogliente e compagnia affidabile

La parrocchia è chiamata ad esprimere la natura stessa di una Chiesa che è consapevole di essere madre dei figli di Dio generati nel suo grembo con il Battesimo e che si sente direttamente responsabile delle esigenze educative che caratterizzano ogni età dell'uomo. La cura che la comunità cristiana ha nei confronti dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani sarà, quindi, costante e affettuosa, segno della cura di Gesù Cristo buon Pastore.

Spesso ci interroghiamo sulla consistenza del senso di appartenenza alla parrocchia in un mondo frammentato. Ci sembra che "la civiltà parrocchiale" sia ormai lontana da noi. Questo dato incontestabile non può, però, costituire un invito alla rassegnazione. Infatti è la parrocchia che fa propria, nel Signore, l'"appartenenza" a Cristo di tutti coloro che abitano sul territorio: "*Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni» (Is 43,1)*. Essa costruisce canali per instaurare quei "legami caldi" di cui l'uomo contemporaneo avverte il bisogno in un contesto che spesso conduce alla dispersione ed all'aridità. Sono legami "materni" caratterizzati, quindi, dall'"assiduità", che contrasta l'occasionalità, dalla vicinanza alla persona in tutte le età e le circostanze della vita, dall'incondizionata affabilità e accoglienza, dalla totale gratuità, dall'opzione preferenziale per i più deboli. L'apostolo Paolo è molto esplicito: "*Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni» (Rom 14,1)*. "*Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno» (1Cor 9,22)*."

L'oratorio: cortile o ponte? L'oratorio è nato per realizzare la vicinanza costante della parrocchia al territorio. Anche se la cultura oratoriana non si è affermata in tutte le zone dell'Italia, l'oratorio ha costituito, anche nel recente passato, un punto solido per la pastorale dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani. Sarebbe bello inaugurare una nuova stagione in cui tale esperienza educativa raggiunga le parrocchie nelle quali non è mai giunta e porti una presenza ricca di educatori validi ed appassionati.

Nelle grandi parrocchie, dove l'esperienza dell'oratorio mostra oggi un certo affanno, forse bisognerà pensare a forme inedite e adatte alle nuove situazioni demografiche e culturali; soprattutto si avverte il bisogno di integrare le famiglie nel tessuto educativo per costruire, con loro, un ponte con la strada, luogo di sosta per molti giovani. Una nuova e creativa forma di oratorio potrà nascere da un efficace coordinamento, da una sincera collaborazione, da un fruttuoso e leale discernimento comunitario realizzato nell'ambito delle comunità religiose e delle organizzazioni diocesane e interdiocesane che, a vari livelli, raccordano in tutta Italia queste strutture.

3.5. Brevi valutazioni: emergenze e risorse

- ***Emergenza educativa: la questione della libertà, un'ombra verso la Chiesa***

È sensazione diffusa che quando i giovani elevano la libertà individuale a valore assoluto, comincino a nutrire una specie di diffidenza verso la Chiesa e verso il progetto di vita che essa propone.

Benedetto XVI, parlando del "figlio più piccolo" ai giovani di Casal del Marmo, ha descritto in maniera mirabile la situazione di un ragazzo imprigionato dal suo sogno di libertà. I due fratelli vivevano una pacifica vita di agricoltori "*e tuttavia il figlio più giovane trova man mano questa vita noiosa, insoddisfacente: non può essere questa – egli pensa – tutta la vita: ogni giorno alzarsi, che so io, forse alle sei, poi secondo le tradizioni di Israele una preghiera, una lettura della Sacra Bibbia, poi si va a lavorare e alla fine ancora una preghiera. Così, giorno dopo giorno, lui pensa: Ma no, la vita è di più, devo trovare un'altra vita in cui io sia realmente libero, possa*

fare quanto mi piace; una vita libera da questa disciplina e da queste norme dei comandamenti di Dio, degli ordini del padre; vorrei essere solo io e avere la vita tutta totalmente per me, con tutte le sue bellezze. Adesso, invece, è soltanto lavoro... E così decide di prendere tutto il suo patrimonio e di andarsene. (...). Adesso la sua idea è: libertà, fare quanto voglio fare, non conoscere queste norme di un Dio che è lontano, non essere nel carcere di questa disciplina della casa, fare quanto è bello, quanto mi piace, avere la vita con tutta la sua bellezza e la sua pienezza”³⁰.

Nonostante le maschere chiassose, i nostri giovani non riescono a nascondere le schiavitù che li imprigionano, anche quando non sono evidenti. Devono essere certi che qualcuno, che ama la loro vera libertà, correrà loro incontro per abbracciarli e “far festa”.

- ***Gruppi, associazioni e movimenti: una grande ricchezza. La misura alta della libertà cristiana nei luoghi di liberazione dalle schiavitù moderne***

Le antiche associazioni e i nuovi movimenti, nel loro insostituibile ruolo educativo, costituiscono oggi una preziosa risorsa di energie per la Chiesa. Attraverso relazioni intense ed autentiche – quelle preferite dai giovani – il cammino dell’iniziazione cristiana trova qui la possibilità di una traduzione vivace nella vita quotidiana. In questo cammino verso la scoperta del volto di Cristo è di aiuto il *progetto catechistico* della Chiesa italiana.

Seguendo le caratteristiche e il carisma proprio delle aggregazioni di riferimento, i gruppi giovanili potranno sempre più far fiorire *luoghi del silenzio*: luoghi fisici, come i monasteri, e luoghi interiori, che aiutino a *educare alla lectio divina e alla preghiera*. Gli itinerari formativi porteranno i giovani a guardare alla vita come *dono di amore* da parte di Dio e come *risposta a una vocazione*, superando la paura delle grandi scelte: la famiglia, la vita consacrata e il sacerdozio. L’incontro con Gesù maturerà, poi, nell’impegno di *servire* le situazioni di emarginazione e di povertà, là dove il Signore ha assicurato una sua particolare presenza. Una speciale attenzione dovrà pertanto essere sviluppata nei riguardi delle diverse *povertà giovanili*, facendosi promotori di una cultura del lavoro e della solidarietà che conduca a elaborare progetti concreti soprattutto nell’ambito della disoccupazione, dell’immigrazione, dell’emarginazione giovanile. Questa sarà la vera missionarietà dei giovani, capaci di donare all’esistenza faticosa dei loro coetanei le luci della speranza e lo splendore della libertà.

IV. Il coraggio della novità cristiana: una nuova *parresia* pastorale

4.1. Una nuova stagione educativa

Gli orientamenti pastorali di questo primo decennio del Duemila, dopo aver doverosamente messo in luce le potenzialità emergenti nella cultura contemporanea, notano come “non si possono tacere i rischi e i problemi che riscontriamo oggi nel nostro Paese riguardo al compito della trasmissione della fede” (n. 40). Si prende atto di un crescente analfabetismo religioso, mentre si registra la presenza sempre più frequente di prese di posizione lontane dal Vangelo nella mentalità comune e di conseguenza nella legislazione dello Stato. Per questo motivo, la Nota pastorale “*Rigenerati per una speranza viva*” parla al n. 17 di “sfida educativa” e, accogliendo l’appello risuonato in tutti gli ambiti del Convegno ecclesiale di Verona, chiama a un rinnovato protagonismo in questo campo.

Il confronto tra l’antropologia cristiana e la cultura contemporanea pone in chiara evidenza come oggi l’annuncio del Vangelo passi necessariamente attraverso il mondo dei giovani, in tutti i luoghi in cui la loro persona cresce e in cui la loro cultura viene elaborata e assimilata. L’attenzione della Chiesa al mondo dei giovani si inserisce nel grande alveo del rapporto tra Chiesa e umanità, posto in una luce nuova dal compito della nuova evangelizzazione. Per questo motivo, ogni riflessione sulla pastorale dei giovani non potrà, ormai, fare a meno del contributo efficace delle riflessioni maturate all’interno del “Progetto culturale”. Infatti “*nel percorso del progetto culturale si è parlato delle possibilità, da parte della fede cristiana, non già di arrestare i cambiamenti in atto, ma di orientarli e indirizzarli. Si è cominciato ad*

³⁰ BENEDETTO XVI, *Omelia* in occasione della visita all’Istituto penale per minori “Casal del Marmo”, Roma, 18 marzo 2007.

affrontare, in questa ottica, il problema del nostro futuro, in ordine alla costruzione di un “progetto di vita buona”, il problema della trasmissione di generazione in generazione della cultura e della fede, dimensioni non riducibili l’una all’altra e tuttavia profondamente interconnesse”³¹.

4.2. Alcuni elementi di novità

a. Alle radici della fede e della vita. La nuova stagione educativa è chiamata a offrire orientamenti positivi e risposte autentiche, non fermandosi soltanto ad alcuni aspetti particolari della vita o della fede, ma presentando, in maniera credibile, le motivazioni che rendono preferibile la vita al nulla, e a testimoniare Gesù Cristo come il “*filosofo che ci dice chi in realtà è l’uomo e che cosa egli deve fare per essere veramente uomo. Egli ci indica la via e questa via è la verità. Egli stesso è tanto l’una quanto l’altra, e perciò è anche la vita della quale siamo tutti alla ricerca. Egli indica anche la via oltre la morte; solo chi è in grado di fare questo, è un vero maestro di vita*”³².

Le aperture giovanili sono la prima risorsa, la ricchezza originaria, la base da cui partire per un lavoro paziente. Le caratteristiche di segno positivo che il Papa a Verona ha voluto mostrarci, come le potenzialità prospettate negli orientamenti pastorali per il decennio³³, sono presenti nei giovani in maniera reale, perché sono essi la parte più sensibile della nostra società. La stagione educativa è, perciò, nuova perché tocca le dimensioni fondamentali della vita e della fede. Bisognerà rispondere con una rinnovata capacità di testimoniare il grande “sì” di Dio all’uomo in Gesù Cristo Salvatore.

b. Allargare gli spazi. L’educazione alla fede sarà proponibile soltanto dentro l’orizzonte più ampio “del divenire della società e della sua cultura”. Bisogna saper guardare non soltanto agli aspetti emergenti ma a quelli che ne condizionano fin dall’origine lo sviluppo e le modalità. Saranno perciò necessarie alleanze educative, alcune consolidate, altre inedite. Soprattutto, sarà necessario il radicamento del “Progetto culturale” in tutte le realtà pastorali, affinché possa costituire una valida guida e un dignitoso supporto per la nostra azione pastorale nell’universo dei giovani.

c. I nuovi luoghi giovanili. Ormai, i giovani vanno cercati: nella situazione attuale non è sufficiente mostrare un volto accogliente, perché soltanto pochi possono scorgerlo. Già a Collevaleza nel 1998 Mons. Masseroni ci aveva messo in guardia su questo punto. Alla domanda, “*quali i giovani destinatari dei nostri progetti?*”, così rispondeva: “*Di solito c’è un enunciato ideale, che per lo più sembra essere velleitario, al punto da risultare una sorta di contraddizione. Da una parte la stragrande maggioranza dei progetti sembra avere come destinatari tutti i giovani. In realtà i contenuti e le linee metodologiche indicate vanno in un’altra direzione: quella dei giovani già presenti nei gruppi parrocchiali, o quella degli animatori. Il più delle volte il progetto è un piccolo e utile manuale per addetti ai lavori*”. I progetti successivi hanno superato questo limite: ne sono testimonianza valida il documento già citato e numerosi documenti episcopali, tutti dal respiro autenticamente missionario. Tuttavia, dobbiamo riconoscere che è molto difficile, per le nostre comunità, trovare la strada per raggiungere i nuovi spazi giovanili. Sarà necessario, su questo punto, un rinnovato sforzo e una grazia supplementare.

d. L’ampio arco educativo. L’arco educativo bisognoso di itinerari forti parte dalla pre-adolescenza e supera le soglie della giovinezza, per giungere fino all’età adulta ed entrare nei percorsi di formazione permanente. Nella proposta degli itinerari di fede è bene saper differenziare le soglie educative, allargando l’orizzonte del piccolo gruppo e della singola parrocchia e coinvolgendo sinergicamente vicariati e diocesi.

L’età della *preadolescenza* sembra essere oggi un periodo importante per quanto riguarda il cammino futuro dei ragazzi. In questa fase della vita i ragazzi chiedono in particolare di essere ascoltati e di essere protagonisti. Questo vale in un certo senso, con modalità diverse, per tutte le età. Con il passare degli anni, gli adolescenti devono essere aiutati ad assumere responsabilità sempre più ampie,

³¹ C. RUINI, *Educare oggi: sfide e compiti della Chiesa italiana alla luce dell’antropologia cristiana*, Prolusione al Convegno nazionale “Le sfide dell’educazione”, 12 febbraio 2003, n. 2.

³² BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Spe salvi*, n. 6.

³³ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, nn. 37-38.

nella logica della risposta a una vocazione che diventa vita; in questo modo saranno accompagnati a compiere in modo responsabile le scelte importanti della loro esistenza.

e. La pastorale dei giovani e dei ragazzi – Una formazione nuova. Una strada potrebbe essere quella di intraprendere itinerari pastorali sempre più pensati, che si sviluppino per progetti attraverso un'analisi dei bisogni dei ragazzi e, con un'intenzionalità educativa di annuncio, procedano attraverso l'ascolto di ciò che ai ragazzi interessa, progettandone insieme a loro la realizzazione e la verifica e coinvolgendo la comunità. Appare quindi necessario riprendere con forza la *pastorale dei ragazzi*, non considerandoli più "al sicuro". Non credo che, tenuti fermi i grandi principi dell'educazione cristiana, qualcuno, anche molto esperto, possa vantare certezze di efficacia e di superiorità dei propri itinerari formativi rispetto agli altri. È il momento delle *grandi alleanze* anche all'interno della realtà ecclesiali³⁴. Viviamo infatti una fase di ricerca, in cui mettersi insieme, sotto la guida dello Spirito Santo, per conoscere le strade che Lui ci indica per incontrare Cristo insieme con i giovani.

f. Un nuovo compito: in Cristo, ricomporre l'umano. S. Cirillo di Alessandria chiama Gesù Cristo "antesignano di vita"³⁵. La fede in Cristo è legata alla preziosità della vita. Il rischio più grave dei giorni nostri è forse quello di una vera e propria *scomposizione dell'umano*, fenomeno che è esperienza quotidiana, quando le nostre azioni, gli obiettivi che ci prefiggiamo, i nostri sentimenti e i nostri legami, persino gli interessi più tangibili, sfuggono al riconoscimento di quella unità che ne dovrebbe costituire il fondamento. È necessaria una forza che riporti l'uomo alla sua unità di persona, e faccia della umanità una convivenza degna, pacifica e solidale. Ricomporre l'umano significa dare forza alla persona e renderla capace di fondare la famiglia e di costruire una società dal volto umano.

4.3. Quali strade? Le alleanze - Il territorio

La convinzione che "il problema della trasmissione della fede non è risolvibile soltanto all'interno della comunità cristiana, senza porsi il problema del divenire della società e della sua cultura"³⁶, ci porta a ristabilire antiche alleanze e a costruire pazientemente nuove alleanze, in vista del futuro "buono" dei giovani.

Famiglia e giovani insieme. La famiglia sarà la nostra prima alleata. Se la famiglia oggi è in crisi, soprattutto nella sua identità e progettualità cristiana, resta ancora vivo un "desiderio di famiglia" tra i giovani, da alimentare correttamente: non possiamo lasciarli soli; il loro orientamento andrebbe curato fin dall'adolescenza. Per i giovani, anche per quelli in difficoltà, la famiglia rimane, talvolta, l'unico luogo che dona sicurezza, quello in cui è possibile tessere ancora relazioni significative. Nessuna pastorale è incisiva se i ragazzi e i giovani non camminano insieme con le loro famiglie.

Un patto fra generazioni: alleanza tra gli educatori. L'alleanza con la famiglia è resa possibile all'interno di un'alleanza più vasta che vede emergere "un patto tra le generazioni" dentro e fuori la comunità ecclesiale. Nella società, a servizio dei giovani, esiste un numero immenso di educatori: professori e insegnanti nelle scuole, addestratori nelle palestre, nei campi sportivi e nelle scuole di danza, addetti ai servizi sociali, istruttori di teatro, operatori ed animatori nelle associazioni e negli oratori. Insieme alla famiglia bisognerà promuovere patti educativi a tutti i livelli, perché tutti gli educatori, alleati per il bene dei giovani, hanno la possibilità di dare forza alla crescita di personalità serene. È necessario, però, guadagnarsi la fiducia dei giovani. Non serve, a mio parere, un patto delle generazioni ma un patto *tra generazioni*, il quale sarà, per se stesso, educativo.

Mobilità giovanile e pastorale integrata. Le proposte di alleanza saranno credibili soltanto se partiranno da parrocchie capaci di mostrare, in varie forme, l'unità della Chiesa presente sul territorio. "L'indicazione più immediata e pregnante che sembra emergere da questa situazione sociale ed ecclesiale è che la parrocchia e la sua pastorale sono chiamate ad entrare in un percorso di collaborazione e integrazione che si muova lungo varie direttrici e che complessivamente potremmo qualificare come "pastorale integrata". Un tale processo richiede che le

³⁴ Cfr CEI, "Rigenerati per una speranza viva", cit., n. 27.

³⁵ S. CIRILLO DI ALESSANDRIA, *Commento sulla seconda lettera ai Corinti*, 5,5; PG 74,943.

³⁶ C. RUINI, *Educare oggi: sfide e compiti della Chiesa italiana alla luce dell'antropologia cristiana*, cit., n.2.

parrocchie abbandonino le tentazioni di autosufficienza, per intensificare in primo luogo la collaborazione e l'integrazione con le parrocchie vicine, al fine di sviluppare insieme e senza dissonanze, in un medesimo ambito territoriale, quelle attenzioni e attività pastorali che superano di fatto le normali possibilità di una singola parrocchia. (...) La reciproca collaborazione e integrazione va inoltre perseguita con le varie realtà ecclesiali che possono essere presenti sul territorio, dalle comunità religiose alle associazioni e movimenti laicali³⁷. La mobilità dei giovani delle nostre parrocchie sta intensificando la sua incidenza sulla vita delle nostre comunità. Tale fenomeno richiede una grande dinamicità nella pastorale della scuola, realizzata da gruppi e movimenti e animata, possibilmente dagli insegnanti di religione cattolica, in collegamento con le comunità e i loro pastori. Gli uffici diocesani di pastorale scolastica e universitaria sono chiamati oggi a dispiegare le loro potenzialità missionarie.

4.4. "Ecco, sto alla porta e busso" (Ap 3,20): come accogliere l'amico discreto

Benedetto XVI nei suoi discorsi a Verona e a Loreto ha indicato con chiarezza le linee necessarie affinché i giovani aprano la porta della loro esistenza a Gesù Cristo, l'amico che bussa con discrezione alla loro vita. Alcuni punti dei suoi discorsi sono particolarmente preziosi per la prospettiva educativa dei giovani:

Siamo pieni di fiducia nell'aiuto del Signore: "È necessario il ricorso anche all'aiuto della Grazia. Solo in questo modo si potrà contrastare efficacemente quel rischio per le sorti della famiglia umana che è costituito dallo squilibrio tra la crescita tanto rapida del nostro potere tecnico e la crescita ben più faticosa delle nostre risorse morali".

Risvegliare il coraggio delle decisioni definitive: "Un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà".

Saper dire "no" alle forme deviate di amore e di libertà: "Da questa sollecitudine per la persona umana e la sua formazione vengono i nostri "no" a forme deboli e deviate di amore e alle contraffazioni della libertà, come anche alla riduzione della ragione soltanto a ciò che è calcolabile e manipolabile. In verità, questi "no" sono piuttosto dei "sì" all'amore autentico, alla realtà dell'uomo come è stato creato da Dio".

Andare controcorrente: "...non seguite la via dell'orgoglio, bensì quella dell'umiltà. Andate controcorrente: non ascoltate le voci interessate e suadenti che oggi da molte parti propagandano modelli di vita improntati all'arroganza e alla violenza, alla prepotenza e al successo ad ogni costo, all'apparire e all'avere, a scapito dell'essere. Di quanti messaggi, che vi giungono soprattutto attraverso i mass media, voi siete destinatari! Siate vigilanti! Siate critici! Non andate dietro all'onda prodotta da questa potente azione di persuasione. Non abbiate paura, cari amici, di preferire le vie "alternative" indicate dall'amore vero: uno stile di vita sobrio e solidale; relazioni affettive sincere e pure; un impegno onesto nello studio e nel lavoro; l'interesse profondo per il bene comune. Non abbiate paura di apparire diversi e di venire criticati per ciò che può sembrare perdente o fuori moda: i vostri coetanei, ma anche gli adulti, e specialmente coloro che sembrano più lontani dalla mentalità e dai valori del Vangelo, hanno un profondo bisogno di vedere qualcuno che osi vivere secondo la pienezza di umanità manifestata da Gesù Cristo".

La prima sfida: seguire Cristo, sentirsi Chiesa: "È vero, tante e grandi sono le sfide che dovete affrontare. La prima però rimane sempre quella di seguire Cristo fino in fondo, senza riserve e compromessi. E seguire Cristo significa sentirsi parte viva del suo corpo, che è la Chiesa. Non ci si può dire discepoli di Gesù se non si ama e non si segue la sua Chiesa. La Chiesa è la nostra famiglia, nella quale l'amore verso il Signore e verso i fratelli, soprattutto nella partecipazione all'Eucaristia, ci fa sperimentare la gioia di poter pre gustare già ora la vita futura che sarà totalmente illuminata dall'Amore. Il nostro quotidiano impegno sia di vivere quaggiù come se fossimo già lassù. Sentirsi Chiesa è pertanto una vocazione alla santità per tutti; è impegno quotidiano a costruire la comunione e l'unità vincendo ogni resistenza e superando ogni incomprensione".

Nella Chiesa impariamo ad amare: "Nella Chiesa impariamo ad amare educandoci all'accoglienza gratuita del prossimo, all'attenzione premurosa verso chi è in difficoltà, i poveri e gli ultimi. La motivazione fondamentale che unisce i credenti in Cristo, non è il successo ma il bene, un bene che è tanto più autentico quanto più è condiviso, e che non consiste prima di tutto nell'avere o nel potere ma nell'essere. Così si edifica la città di Dio con gli uomini, una città che contemporaneamente cresce dalla terra e scende dal Cielo, perché si sviluppa nell'incontro e nella collaborazione tra gli uomini e Dio (cf Ap 21,2-3)".

³⁷ C. RUINI, Prolusione alla 52ª Assemblea Generale della CEI, Assisi, 17 novembre 2003, n. 2.

Per edificare una società più giusta e solidale: “Seguire Cristo, cari giovani, comporta inoltre lo sforzo costante di dare il proprio contributo alla edificazione di una società più giusta e solidale, dove tutti possano godere dei beni della terra. So che molti di voi si dedicano con generosità a testimoniare la propria fede nei vari ambiti sociali, operando nel volontariato, lavorando alla promozione del bene comune, della pace e della giustizia in ogni comunità. Uno dei campi, nei quali appare urgente operare, è senz’altro quello della salvaguardia del creato”.

Alle nuove generazioni è affidato il futuro del pianeta: “Alle nuove generazioni è affidato il futuro del pianeta in cui sono evidenti i segni di uno sviluppo che non sempre ha saputo tutelare i delicati equilibri della natura. Prima che sia troppo tardi, occorre adottare scelte coraggiose, che sappiano ricreare una forte alleanza tra l’uomo e la terra. Serve un sì deciso alla tutela del creato e un impegno forte per invertire quelle tendenze che rischiano di portare a situazioni di degrado irreversibile”.

4.5. Brevi valutazioni: emergenze e risorse

- **Una nuova emergenza educativa**

Riporto un brano del comunicato stampa dell’11 febbraio 2008, riguardante i risultati di una ricerca realizzata dalla *Doxa* per conto di *Save the Children*.

*Minori e social network*³⁸: il 73% dei giovani utenti di Internet li ha frequentati almeno 1 volta. Il 66,7% vi ha aperto un profilo. E il 24,8% ha stabilito contatti con adulti. All’interno del pianeta Internet, cresce il successo fra i teenager italiani dei social network: il 73% dei giovani utenti della rete è entrato almeno una volta in una community, un programma di instant messaging o in un social network. Di essi, il 66,7% vi ha aperto almeno un profilo e dunque li utilizza regolarmente: per comunicare con gli amici e per conoscerne di nuovi, nella gran parte dei casi. Ma c’è anche chi – il 24,8% dei teen iscritti a un social network – è entrato in contatto con adulti o ha vissuto esperienze non piacevoli quali imbattersi in materiale pornografico (il 15%), sentirsi chiedere immagini provocanti (il 9%) o sesso online (7%). Al punto che, in moltissimi – l’86% dei giovani iscritti ai social media - chiedono ai gestori di queste grandi comunità virtuali, di metterli al riparo e proteggerli da tali situazioni.

- **I giovani testimoni di speranza: una ricchezza sempre nuova**

Il desiderio di relazioni personali, sentite, libere, è l’esigenza di fondo che spiega l’enorme afflusso degli adolescenti verso internet. La risposta non consisterà soltanto nel rendersi virtuali, cioè nel dotarci a nostra volta di forme di presenza su internet, ma nel renderli protagonisti e partecipi di entusiasmanti relazioni reali, quelle realizzate nella Chiesa “casa e scuola di comunione”. Da qualche tempo vanno formandosi, in alcune diocesi italiane, gruppi giovanili dedicati all’evangelizzazione dei coetanei e all’evangelizzazione di strada. Si tratta di un segno, a mio parere, molto importante. È accertata l’esperienza di alcuni genitori a cui il Vangelo del Signore è giunto attraverso i loro figli. E nota, non da oggi, anche quella di comunità parrocchiali che, grazie ai giovani, acquistano un nuovo dinamismo pastorale.

Mi è stato chiesto, mentre preparavo questa relazione: “Che volto avrebbe una comunità se mettesse al centro i giovani, facendoli protagonisti del loro percorso di fede e non solo destinatari? Quali scelte pastorali ne deriverebbero?”. Forse è giunto il momento di passare dalla “pastorale giovanile” alla “pastorale dei giovani”: i giovani con tutta la Chiesa sono testimoni di Gesù Cristo, speranza dell’uomo.

Quali saranno, allora, le strade da percorrere insieme? Dobbiamo cercarle, sotto la guida dello Spirito Santo: Vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, laici, famiglie e comunità parrocchiali. Per questo motivo, la pastorale dei giovani sarà una pastorale della comunità. Le avventure solitarie rischiano di portarci indietro. È lo Spirito Santo l’autore della giovinezza della Chiesa.

V. I luoghi della vita e della missione

³⁸ Per *social network* si intendono quei siti o programmi internet grazie ai quali è possibile condividere materiali e/o contenuti con altri utenti, creandosi una rete anche molto vasta di contatti.

5.1. “Andate in tutto il mondo” (Mc 16,15); “Mi sarete testimoni” (At 1,8). I luoghi della vita e della missione

"Mi sarete testimoni", evidenza che la missionarietà è parte costitutiva dell'identità cristiana delle persone e delle comunità, chiamate a narrare l'esperienza gioiosa dell'incontro con il Risorto. La missione viene vissuta non come proselitismo, che vuole 'catturare' i giovani per appropriarsene, ma come comunicazione gioiosa della bellezza di una scoperta che si vuole condividere.

a. Università e scuola

- Operare nell'*università* significa raggiungere i giovani che si preparano a essere *professionisti validi e uomini di cultura* nella forma più consapevole e impegnata: da quella scientifica a quella tecnologica e umanistica.
- Educare in questo settore è *proporre un metodo*, per far riflettere su contenuti e far convergere tutto il sapere verso l'uomo, valore primario in dipendenza da Dio. Il rispetto dei metodi e dei contenuti della ricerca scientifica e tecnologica non potrà essere separato dall'etica, che pone il valore della vita come limite invalicabile e fondamento originario, riaffermando che i valori radicati nella natura stessa dell'essere umano esigono prima la giusta conoscenza e interpretazione e poi la difesa. Sarà un impegno che nasce ed è sostenuto dalla carità e si pone in *costante dialogo* con la cultura.
- *Associazioni e movimenti ecclesiali* che per vocazione e statuti sono impegnati nella cultura e nell'università sono i luoghi normali di formazione e orientamento. Una volta individuati alcuni docenti, ricercatori e studenti, personale tecnico e amministrativo di ispirazione cristiana nell'università, saranno proposti momenti di riflessione *sull'umanizzazione della cultura*, la visione cristiana della vita e della storia.
- La presenza della Chiesa nella scuola si realizza per lo più mediante gli *insegnanti di ispirazione cristiana*. Il primo contributo della Chiesa, attraverso queste presenze, è che la scuola recuperi una reale, efficace e incisiva azione educativa. Occorre perciò una *vigile e attenta comprensione critica degli itinerari scolastici e delle metodologie educative* proposte. Una scuola per la vita sarà attenta alle attese della società con una formazione umana, scientifica e tecnica che esalta doti e orientamenti personali e competenze utili. Sarà attenta inoltre al valore primario che la famiglia ha nell'educazione.
- Una presenza particolare, efficace e da curare, è quella degli *insegnanti di religione cattolica*. Sono la punta avanzata della Chiesa nella scuola in campo educativo e in campo culturale. La visione cristiana dell'educazione dell'uomo e il sapere di fede sono i cardini della loro azione. È di fondamentale importanza, anche per la connessione con la pastorale giovanile, che giovani sacerdoti assumano questo ministero. La comunità cristiana sosterrà anche i *laici* in tale compito, creando luoghi e tempi di approfondimento dell'ispirazione cristiana dell'educazione e del ruolo degli insegnanti di religione cattolica. Devono essere rilanciate le associazioni di insegnanti, sia sul versante della formazione cristiana, sia su quello della formazione professionale.

b. Il mondo del lavoro

- Un obiettivo educativo delle comunità ecclesiali è quello di rendere la Chiesa *soggetto sociale* nel proprio territorio. Le nostre popolazioni devono passare dal "soggettivismo degli interessi egoistici alla responsabile soggettività storica di un popolo che vuol farsi protagonista del suo futuro". Tutto questo riguarda l'educazione dei giovani. Le nostre comunità devono promuovere luoghi in cui i giovani sono guidati a riflettere, sono ascoltati, sono capiti e orientati, per passare, soprattutto nel Sud, "dall'assistenzialismo sistematico" alla ricerca di forme nuove di rilancio economico, valorizzando strutture e cultura della cooperazione in tutti i settori delle attività sociali.
- Rientra nel quadro di una pastorale con al centro i giovani prima la riflessione e poi un cammino di sincera conversione, nel difficile campo dell'*economia*, luogo di incontro del Vangelo con l'uomo concreto e di prima riconciliazione con tutti. La diffusione della Dottrina sociale

della Chiesa e una conoscenza diretta e precisa dei meccanismi e processi economici devono far parte della riflessione delle nostre Chiese e del loro impegno formativo.

c. Impegno sociale e politico

- La coscienza sociale e politica è contenuta di un'autentica formazione cristiana e perciò obiettivo dell' azione pastorale. Riflettere sui fenomeni storici, culturali, economici e offrire ai credenti e a tutti gli uomini di buona volontà guide e orientamenti etici è compito della Chiesa. Serve per questo la Dottrina sociale della Chiesa, che appartiene non al campo dell'ideologia, ma dell'evangelizzazione³⁹.
- I giovani sono soggetti e destinatari primi e particolari di questo impegno formativo e pratico. L'azione della Chiesa attraverso i fedeli laici è “azione critica, profetica e pedagogica”. Perciò, i giovani saranno orientati a conoscere problemi e meccanismi della società civile e politica, a esprimere giudizi critici da cristiani sulla realtà sociale concreta, a impegnarsi nel campo sociale attraverso soprattutto la via del volontariato, a individuare capacità particolari in questo ambito.
- Occorreranno luoghi propri, liberi e aperti, in cui i giovani saranno ascoltati e sostenuti nella loro ricerca. Che essi trovino, nelle aggregazioni politiche, *spazi opportuni*, aperti alla critica, al rispetto della loro persona e della loro creatività, con disponibilità all'ascolto. Come comunità ecclesiale si opererà nella linea della formazione della coscienza cristiana e attraverso la cultura dei giovani e per i giovani.

d. La comunicazione sociale e lo spazio virtuale

- I giovani possono e devono far crescere la cultura della comunicazione sociale nella comunità. Attraverso di loro la comunicazione può diventare parte integrante di ogni piano pastorale.
- *Il cyberspazio* non è solo strumento e canale per comunicare, ma vero “luogo” in cui gli stessi utenti cambiano il modo e la dinamica della comunicazione. I giovani possono essere presenti e rendere partecipe la comunità che comunica il Vangelo. Attraverso di loro si aprono nuove possibilità per la missione: si creano relazioni che aiutano a far cadere barriere e a rendere più profonde le relazioni, si scambiano esperienze di fede, sul modo di pregare e di condurre i gruppi. Si pongono domande e si esprimono prospettive. Quello virtuale è un “mondo” popolato di giovani: i giovani legati a Gesù Cristo non possono mancarvi.

5.2. “Fino ai confini della terra” (At 1,8). L'ascolto del cuore dell'uomo e la vita quotidiana

“Fino ai confini della terra” sottolinea l'esigenza che l'annuncio del Vangelo si declini nei linguaggi e nelle culture dei giovani di oggi, spesso assai distanti da quelli delle precedenti generazioni.

Molti progetti formativi di gruppi e associazioni pongono l'ascolto del giovane come momento primo dell'itinerario formativo. Alcune diocesi italiane hanno attivato in maniera creativa luoghi dedicati all'ascolto dei giovani. Tali luoghi permettono alla comunità cristiana di apprendere dai giovani il loro modo di vedere Dio, la Chiesa, il mondo e la vita. Essi realizzano la prima dimensione della missione. Coloro che nella vita dei gruppi hanno incontrato il Signore cercano di conoscere, alla sua luce, il volto dei fratelli. Obiettivo è infatti portare la Chiesa (le comunità, i giovani, i sacerdoti, gli operatori...) fuori dei propri spazi, per instaurare nuove relazioni con i giovani, sul terreno della speranza, desiderata, cercata e vissuta negli ambiti della vita quotidiana.

Afferma la Nota pastorale dopo il Convegno di Verona che “la scelta della vita come luogo di ascolto, di condivisione, di annuncio, di carità e di servizio costituisce un segnale incisivo in una stagione attratta dalle esperienze virtuali e propensa a privilegiare le emozioni sui legami interpersonali stabili (...) Si tratta di cinque concreti aspetti del “sì” di Dio all'uomo, del significato che il Vangelo indica per ogni momento dell'esistenza: nella sua costitutiva dimensione affettiva, nel rapporto con il tempo del lavoro e della festa, nell'esperienza della fragilità, nel cammino della tradizione, nella responsabilità e nella fraternità sociale” (n. 12). È questa una scelta che va percorsa fino in fondo; per

³⁹ Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, n. 41.

questo i cinque ambiti saranno l'oggetto dei gruppi di studio. Non è difficile trovare in essi anche piste concrete di lavoro.

Conclusione

“Esulta... Allarga lo spazio della tua tenda” (Is 53,1 ss). L’agilità di una tenda che si allarga e che si arrotola

Stiamo vivendo, a livello ecclesiale, quelle sensazioni che, a livello personale, ti prendono al mattino quando ti svegli all'improvviso dopo un lungo sonno pieno di stanchezza. La gente, sotto la tua casa, si muove velocemente, attratta dagli affari o dai doveri. Ti accorgi che sa fare a meno di te e che tu non sei protagonista nel vortice delle loro giornate: una sensazione spiacevole.

Nel rapporto tra Chiesa e giovani, ai presbiteri ed ai Vescovi, è successa la stessa cosa. Presi da una mole non piccola di lavoro, ci siamo come assopiti. Al brusco risveglio, causato da tante notizie spiacevoli, ci siamo accorti che il mondo giovanile, nostro compagno di tenda per lungo tempo, svegliatosi prima di noi, se ne è andato per i fatti suoi, seguendo logiche sue, programmandosi la vita secondo parametri che gli sono parsi allettanti. La tentazione di chiudere la tenda in soffitta e di rimanere comodamente in casa è forte.

Proprio in questi momenti, siamo chiamati a rendere la Chiesa il luogo in cui risplende la testimonianza di Gesù Cristo Risorto, speranza dell'uomo. Possiamo contare sulla fedeltà di Dio (Cf 1Cor 1,9). Saranno le priorità pastorali a renderci credibili. La Chiesa testimone di speranza sceglie come priorità i “luoghi” in cui la speranza è a rischio ogni giorno e può venire meno: i poveri, gli adolescenti e i giovani, la famiglia. I poveri perché non hanno il supporto sufficiente per riconoscere in se stessi la loro dignità di figli di Dio; gli adolescenti ed i giovani perché sempre meno viene offerto loro la gioia di vivere e la prospettiva di futuro; la famiglia perché è attaccata da tutte le parti. Ma il Signore Gesù, il grande itinerante dell'amore, chiede ancora alla sua Chiesa di andare per le strade del mondo per piazzare la tenda “ai crocicchi delle strade”. Lui, lo ha promesso, riporterà i giovani nella tenda della Chiesa ed essi saranno i protagonisti di una nuova primavera.

Quando si passa dalla ricchezza alla povertà, anche numerica, è facile cedere alla tentazione di cercare la sicurezza nel piccolo gruppo. Invece, è allora che bisogna potenziare la capacità di accoglienza e di vicinanza all'uomo, come una tenda che si allarga e si arrotola per accogliere tutti e per camminare con chi ha bisogno di speranza.

“Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore. Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza entrerà in possesso delle nazioni, popolerà le città un tempo deserte. Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra” (Is 54,1-5).

Allarga la tenda, anche se talvolta non vedi i giovani con te; allargala, non limitare mai gli spazi, non spegnere il lucignolo fumigante (Mt 12,20): allarga, rafforza i paletti con coraggio. Se è necessario, arrotola la tenda e va' altrove, dove il Signore ti invia, con l'agilità del campeggiatore esperto, con il coraggio di Gesù stesso (Lc 9,51), che camminava per le strade della Palestina verso il luogo della nostra salvezza.